

Le domande al centro della mostra «Tardi ti ho amato, bellezza tanto antica e tanto nuova»

Un uomo alla ricerca della sua identità

Pubblichiamo l'introduzione della curatrice al catalogo «Tardi ti ho amato, bellezza tanto antica e tanto nuova. Agostino d'Ippona» (Libreria Editrice Vaticana, 2026, pagine 176, euro 15) che accompagna l'omonima mostra in corso al Meeting di Rimini.

L'entusiasmo e il coraggio che ci hanno sostenuto nella baldanzosa impresa di dedicare una mostra a sant'Agostino, Padre della Chiesa, hanno umilmente attinto al segno che ha rappresentato la chiamata al soglio pontificio di un suo "figlio" – come Papa Leone XIV si è definito il giorno della sua elezione, l'8 maggio 2025. Un segno rafforzato dalla sua visita apostolica in Africa, in particolare in Algeria, proprio sulle orme del Vescovo d'Ippona.

Ma, insieme alla curiosità di conoscere più da vicino questa straordinaria spiritualità, è affiorata sempre più la convinzione che tutta la vita di Agostino, attraversata allora come oggi dal travaglio di un passaggio d'epoca, sia di un'insospettata e feconda attualità.

L'ampiezza della sua opera, la straordinaria ricchezza dei suoi scritti e l'ampio spettro di studi e di interpreti che nel corso dei secoli si sono confrontati con la sua eredità hanno imposto fin da subito una scelta di prospettiva per l'ideazione della mostra. Come "mostrare" Agostino, e cosa di lui?

Si è trattato di individuare uno sguardo, una domanda cui Agostino stesso potesse rispondere e dirsi. Un punto di osservazione che potesse mettere in luce l'attualità storica e la rilevanza esistenziale di Agostino, rendendola viva e riconoscibile per ogni visitatore.

Agostino ha vissuto in un

tempo segnato da molte crisi: crisi politica, di un impero che andava frammentandosi e che sarebbe definitivamente caduto da lì a poco; crisi morale e religiosa, con il dilatarsi di eresie e nuovi culti; crisi culturale, in cui l'autorevolezza della tradizione sembrava incapace di rispondere alle nuove esigenze emergenti.

Con ciascuna di esse egli si è misurato senza riserve. È proprio nel confronto con la complessità di quella condizione storica – vissuta attraverso le maglie tortuose del suo temperamento, delle sue straordinarie qualità così come delle sue dichiarate fragilità – che Agostino ha maturato la grande domanda di verità che ha orientato tutta la sua vita.

Anche noi, come Agostino, viviamo in un'epoca di crisi e, anche per noi, essa può trasformarsi in un'insperata occasione di riscoprire la più profonda natura e statura dell'uomo in grado di attraversare il grande mare della storia.

Ecco, perciò, l'auspicato intento della mostra: l'invito a un'esperienza di immedesimazione con il suo vissuto umano, attraverso un viaggio esteriore che è al fondo interiore, alla scoperta di quella verità di sé che – quale promessa inscritta in ogni uomo – solo nella Grazia di un incontro, e di imprevedibili incontri, può essere riconosciuta e amata.

È l'ineludibile ricerca della propria identità, originale e originaria – a immagine e somiglianza di Dio – che nel mistero dell'Uno e Trino trae fondamento e forma, direzione e forza, in

un'inestinguibile tensione all'unità, alla carità fraterna, alla bellezza, alla pace. Non un'algida verità, ma l'esperienza di un dialogo incessante, sempre proteso a comprendere e a scoprire, e così a cambiare, a trasformare sé e la storia.

Il cammino che Agostino compie lungo le strade dell'Africa, dalla nativa Tagaste (Souk Ahras), passando per Madaura, Cartagine, Roma, Milano, Cassiciaco, Ostia e, infine, ad Ippona e ai luoghi dei numerosi viaggi pastorali da lui compiuti, è la metafora vivente del pellegrinaggio della vita verso quel luogo di "riposo" e di pace per cui è fatto il cuore dell'uomo.

Il nostro viaggio avrà inizio a Ippona, l'odierna Annaba, città dell'Africa settentrionale, posta sulla costa nord-orientale dell'Algeria, presso il confine con la Tunisia e la foce del fiume Ubi (Seybouse). È da questo luogo, infatti, che Agostino, già acclamato Vescovo, rilegge la sua storia e, insieme, la storia del suo tempo alla luce della fede.

La sua grande opera – le *Confessioni* – nasce dal nuovo sguardo con cui egli ricomprende i



passi della propria vita; uno sguardo umano infuocato e messo a fuoco dall'incontro accolto e vissuto con l'Altro, con Dio. La coscienza di tali passi, maturata e alimentata nell'appassionato dialogo con le vicende della storia, e della storia della Chiesa, trova una sistematizzazione teologica raffinatissima nelle sue innumerevoli opere: più di 300 lettere conservate e oltre 500 discorsi, nonché scritti polemici, esegetici, morali-pastorali, opere filosofiche e apologeticodogmatiche, - tra le quali il *De Civitate Dei* e il *De Trinitate* su cui, in par-

ticolare, ci soffermeremo - oltre che diversi scritti andati perduti.

La consapevolezza e il senso di responsabilità scaturiti dal dono della fede tingono la sua penna e vivificano la sua parola in favore dell'una Chiesa, in favore dell'uomo.

Una passione che ha contagiato coloro che gli sono stati vicini - fin dall'infanzia e durante il suo ministero di Vescovo - e che contagia anche noi, solo apparentemente più lontani, grazie al segno indelebile che egli ha lasciato nella Chiesa e nella cultu-

ra sino ad oggi.

In ogni uomo è inscritto un tratto di Agostino e ciascuno può sentirsi da lui descritto e compreso, confortato e incoraggiato. Un uomo, Agostino, che non ha fatto sconti di fronte alla storia, soprattutto di fronte alla propria storia personale. Un uomo che è stato trafitto e trasformato dall'amore di Dio e che, dalla Grazia di questo amore, ha potuto comprendere fino in fondo sé stesso in uno slancio d'amore verso tutti gli uomini.

di MONICA SCHOLZ-ZAPPA

AGOSTINO
D'IPPONA



A cura di
MONICA SCHOLZ-ZAPPA

In ognuno di noi è inscritto
un tratto di Agostino e ciascuno
di noi può sentirsi da lui
descritto e compreso e confortato